la Repubblica

Apre (con poco pubblico) la Fiera di Milano. E punta sul mercato dei diritti
All'inaugurazione il ministro Franceschini invita a ricucire con Torino

Tempo di Libri lancia la sfida a Francoforte

SIMONETTA FIORI

MILANO

È fatta. «Alla fine siamo arrivati al traguardo». Federico Motta, il presidente degli editori, alle dieci in punto aspetta emozionato il ministro Franceschini. Intorno a lui lo stato maggiore dell'editoria italiana, ciascuno con il suo stile. Marca in compatta falange la squadra mondadorian-rizzoliana, in testa l'amministratore delegato Selva Coddè seguito da Massimo Turchetta. Più solitario nella sua giacca stazzonata Stefano Mauri, il timoniere di Gems che è il verto artefice della fiera qui a Rho. «*I'm a little afraid*, ho un po' paura», confessa Nina Klein, responsabile del digitale. «Anche io, ma andrà benissimo», la rincuora una luminosa Renata Gorgani, la presidentessa della Fabbrica del Libro che è all'origine di tutto. Ci siamo. Il sogno si realizza. Davanti a loro i trentacinquemila metri quadrati della nuova fiera del libro. Esteticamente molto bella, larghi spazi valorizzati dalla moquette verde petrolio, ariosi stand dai colori pastello disegnati con gusto e originalità. E poi i vuoti aiutano. Anche nella grafica i bianchi sono eleganti. Arriveranno i milanesi a colmarli? È tutta qui la sfida. Lo ripeterà alla fine della visita anche il ministro Franceschini: «Sarà interessante vedere quante persone vengono. E quanto comprano». Al momento cominciano a sciamare soprattutto studenti e professori: forse meno del previsto perché è difficile organizzate i ragazzi il giorno del rientro a scuola dopo le vacanze di Pasqua. Gli stand, anche nel pomeriggio, non appaiono particolarmente affollati. «Bisogna aspettare il weekend», dicono gli organizzatori. Alla fine della giornata sarà difficile avere i dati di affluenza. Da ieri Milano ha la sua Buchmesse, una novità storica per una città che è sempre stata capitale dell'editoria, oggi sede dei giganti del libro, con il quaranta per cento dei titoli pubblicati nella sola Lombardia. Impettito nel suo vestito grigio, Motta ripercorre centocinquanta anni di storia editoriale italiana. Ecco, arriva il ministro dei Beni Culturali. L'ultima volta si sono lasciati malissimo, nelle sale del Collegio Romano. Alla proposta di collaborare con il Salone di Torino, l'associazione degli editori disse di no. Ma non è certo oggi il tempo delle polemiche. Il ministro sorride, si guarda intorno, vuole vedere come va. «Andrò anche al Lingotto, poi si ragiona tutti insieme: uniti». La competizione, in un mercato fragile come quello del libro, può fare solo male (il primo trimestre del 2017 registra un calo nelle vendite del 2,9 per cento rispetto ai primi tre mesi del 2016). «Basta con le divisioni. Dobbiamo lavorare tutti – privati e pubblico – per far crescere la lettura nel nostro Paese». Come si articolerà questa ritrovata "unità" con il Salone di Torino? Troppo presto per dirlo.

La mappa della fiera è la traduzione plastica della nuova geografia editoriale; per la prima volta Mondadori affianca Rizzoli, un passo indietro (o avanti, dipende dal punto di vista) la principesca Einaudi, separata dalla casa madre da un nastro di moquette. Ecco la nuova Giunti forte del marchio Bompiani: uno stand imperiale, tipico di un publisher che vuole crescere. Il corteo ministerial-editoriale confluisce nella sala Verdana con sottofondo musicale in stile lounge. Una voce fuori campo annuncia gli interventi anche del sindaco Sala e del presidente Maroni, trionfatori del nuovo risorgimento milanese. Poi spetta al presidente di FieraMilano, Roberto Rettani, lanciare il guanto della sfida «Non sarebbe male se nel giro di qualche edizione Tempo di Libri concorresse con la fiera di Francoforte». Questo il traguardo dichiarato. Realizzabile? Il Milan International

Right Center, l'ufficio dove si comprano i diritti, è certo il punto di forza della nuova fiera. Centocinquanta i publisher stranieri, europei ma anche canadesi, statunitensi, cinesi e indonesiani. Incoraggianti appaiono i nuovi dati sulla internazionalizzazione della nostra editoria. Nel volgere di un quindicennio, ci dice un rapporto dell'Aie, abbiamo aumentato le esportazioni, fino a raggiungere i mercati di Cina, Medio Oriente, perfino Africa (1.800 i titoli venduti nel 2001, 6.565 quelli ceduti nel 2016). Il saldo rispetto all'import resta negativo: compriamo libri più di quanti ne vendiamo. Scarseggiano i fondi per le traduzioni. «Ma perché lo Stato non aiuta le case editrici?», si domanda Franceschini. «Ad esempio, per la traduzione e l'esportazione? Dobbiamo pensarci».

Tempo di Libri, recita il logo della fiera che mescola il digitale con le cinquecentine nello stand dei bibliofili. Anche le sale hanno i nomi dei font di Microsoft. Non tutto fila liscio negli appuntamenti per i ragazzi: qualcuno salta perché gli studenti non ci sono. «Qualche piccolo problema con orari scolastici e metropolitana», sorride Pierdomenico Baccalario, responsabile della parte "bambini": «Ma è solo il primo giorno, dateci tempo».

LE FOTO
Chiara Valerio; sopra, Dario Franceschini; in alto, l'incontro con Roberto Saviano nello stand di Robinson